

La nuova avventura di André Malraux

L'ultimo lanciere del Bengala

La vicenda di questo « mostro sacro » della cultura francese è meno contraddittoria di quel che è sembrato dopo il suo incontro con De Gaulle: un fondamentale estetismo accomuna le imprese del letterato e dell'uomo di azione

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 25 settembre. Una decina di giorni fa alle soglie del settantesimo anniversario di nascita, il più glorioso della stessa gloria, è indubbiamente più maturo per entrare nel Pantheon degli immortali che per una nuova avventura asiatica. André Malraux annunciava di essere pronto a partire per il Bengala Dosh (Pakistan orientale) per servire come semplice combattente in una unità di liberazione del popolo bengalese minacciato di sterminio dalla repressione del governo centrale della fame e dalle epidemie. Il Pakistan orientale, senza commovente gli veniva risposto che era allo studio la costituzione di una brigata internazionale di cui lui, Malraux, avrebbe potuto assumere il comando.

« Mi rifiuto di credere — aveva scritto Malraux a certi amici in India — che i bengalesi siano un popolo non violento. Il Bengala orientale può e deve essere un paese di resistenza. Non

voglio fare conferenze sul Bengala Dosh che servirebbero soltanto come base ad articoli di agitazione mentre il Pakistan farebbe avanzare i suoi carri armati. I soli intellettuali che hanno il diritto di difendere con la parola i bengalesi sono quelli che sono pronti a combattere per essi ».

Malraux in Francia, è una sorta di « mostro sacro », senza comune misura con gli altri scrittori anche se lui validi di lui un monumento culturale che nella sua superba solitudine aveva trovato un giorno in De Gaulle il solo interlocutore valido col quale dialogare di tanto in tanto sui destini dell'uomo sul declino delle civiltà sul perché della vita e il senso della morte. E davanti a questa sua estrema scelta a questa sua ultima « evasione » asiatica non ci si poteva in genere che meravigliare. Ma essa avrebbe suscitato in India da una parte esultanza non dall'altra. E qua e là stati di pietoso e reverente silenzio.

Ironia ed esaltazione

L'ironia era fin troppo facile lo hanno subito e malignamente chiamato « il lanciere del Bengala » lui che non ha mai avuto un fisico alla Cary Cooper, o « la tigre del Bengala ». Altri hanno detto che era andato fuori di senno che lavorò per due in pochi mesi De Gaulle e l'amica poetessa Louise De Vilmorin era stato un colpo troppo forte per i suoi nervi già vacillanti. E per dimenticare questa doppia vedovanza aveva dunque deciso di trovare una « bella morte » nel Bengala orientale.

Faulle dicevamo. E facile anche l'esaltazione di chi ha voluto vedere nel suo gesto un romanticismo intorno all'entusiasmo rivoluzionario della Cina degli anni venti che aveva colto il disperato messaggio della Spagna e pubblicato negli anni trenta, che era poi finito con una stupefacente garavolta per diventare l'oracolo della divinità gollista e che oggi rivisitato rimproverato di essere quello che era abbracciava di nuovo una causa rivoluzionaria quella di indipendenza dei bengalesi. Un caso di coscienza insomma, il rimorso per tanti anni

di vita agitata e trionfale accanto al generale che lo dubbia la sua « vecchia mole della solidarietà umana ». E sulla scia di questa esaltazione qualcuno è arrivato a dire che Malraux finalmente suonava la sveglia a questa Francia assopita dove certi giovani tutt'al più, vogliono morire sulle barricate attorniate alla « Renault » di Boulogne-Billancourt. « Mordre nel Bengala e molto meno ridicolo che morire a Billancourt ».

Sulla sorte di milioni di bengalesi fuggiti in India per scampare ai massacri del governo centrale, assalti di dalle epidemie e distruzione della fame non c'è da scherzare. E si sono altre decine di milioni di bengalesi rimasti nel Bengala Dosh che non potrebbero dire oggi quale sorte li aspetta domani Malraux lo sa. E non non mettiamo in dubbio la sua volontà di dare una mano ai bengalesi per incamminarli sulla strada dell'indipendenza. Quello che mettiamo in dubbio è la credibilità di questo uomo là dove scorgiamo soltanto una idea metafisica dell'uomo della storia della rivoluzione che Malraux ha potuto in se con tenace coerenza per quasi mezzo secolo dall'India alla Cina dalla Cina alla Spagna e dalla Spagna negli splendidi saloni dell'Eliseo.

L'estetismo di sempre

In fondo se è musulmano intenzione su questo vecchio « lanciere del Bengala » che sembra aver inteso una cavalcatura diversa per ogni sua avventura e che invece è sempre rimasto in sella allo stesso e superbo animale (un super cavallo per un apparso) è anche abbastanza parlato a questo proposito di un risveglio della sua coscienza rivoluzionaria dopo la burocrazia pesante ai gollisti.

Dal « conquistatore » alla « speranza » dall'« azione umana » alle « Antimorie » per finire con l'ultimo, allucinato « diluvio », è lo stesso che si sono abbattute dove Malraux e De Gaulle sono faccia a faccia come due convitati di pietà questo neovotato francese d'Arabia francese ha così coerentemente legato avventura e scrittura in un solo e fondamentale estetismo che non c'è bisogno di giri di staminate una rivoluzione per capire la ragione di questa ultima scelta bengalese.

Perché anche quello che sembra il momento della sua incondizionata adesione al Rasciscibile di Napoleone, l'indolente e dezzolito e più tardi il nuovo partito gollista un frammento del suo ideal rivoluzionario non è stato altro che l'arrivo di una nuova avventura esaltante che per una volta tanto complice fosse l'età e certamente De Gaulle non aveva più bisogno di un quadro esotico ma poteva realizzarsi sul territorio nazionale. La elettrizzante e « rivoluzionaria » l'avventura nazionale e nazionalistica che De Gaulle proponeva ai francesi usciti dalle umiliazioni della seconda guerra mondiale e dalle successive distinte coloniali ridate a questo grande paese, a que-

sta grande cultura il suo antico primato mondiale. E questo raffinato superuomo che aveva cercato la più pura sublimazione estetica nei paesaggi sanguinosi della storia cinese o spagnola non poteva rimanere insensibile alla nuova avventura di De Gaulle gli proponeva.

Il generale De Gaulle tutto sommato ha lottato per una « scelta idea della Francia » un'idea quasi metafisica religiosa ma per il popolo francese è un misto — e per gli uomini in generale aveva sempre avuto quel sovrano di spirito che il superuomo si serve per la plebaglia. E Malraux? Il loro incontro era avvenuto su questo terreno arduo che non ogni uomo percorre da par suo luno e l'altro convinti di una propria legittimità.

Forse Malraux andrà effettivamente nel Bengala anche se pensiamo che la sua azione in favore del popolo bengalese sarebbe stata più efficace ed utile se egli avesse cercato, per esempio di convincere i suoi amici gollisti il governo a essere qualsiasi appoggio al potere centrale pakistano. Ma non per questo che non appariva domani quello che non è mai stato un rivoluzionario.

È sempre un margine che l'avventura personale sta poco illuminata dal genio del scrittore e la rivoluzione partecipa di tanta rivoluzione Malraux non ha mai abbracciato una causa completamente non ha mai rinunciato questo margine e non per paura perché la pelle l'ha richiesta spesso. Per incapacità o insofferenza a confondersi con il getto della propria alta meditazione.

Augusto Pancaldi

Un articolo del Segretario generale della CGIL dopo una visita nell'isola rivoluzionaria

Il sindacato a Cuba

Uno strumento di difesa degli interessi dei lavoratori rispetto alle « controparti » - Come vengono eletti i dirigenti - Rinascono le strutture delle organizzazioni di categoria - La discussione nelle assemblee di fabbrica - Un travagliato processo di edificazione del socialismo nelle difficili condizioni del blocco imperialista

È certamente impossibile con una permanenza di soli nove giorni a Cuba poter dire di esaurire un giudizio fondato su tutti gli aspetti della situazione di quel Paese e una piena comprensione della esperienza che vi si sta compiendo. Eppure, dopo due settimane, siamo basati però su un intensissimo ciclo di visite, di contatti di assemblee e di riunioni nelle quali la delegazione della CGIL ha cercato di raccogliere gli elementi per portare in Italia ai lavoratori delle informazioni il più possibile complete e precise.

Bisogna anzitutto chiarire una cosa e difficile ad una così grande distanza geografica ed in condizioni tanto diverse rendersi conto dall'Italia delle conseguenze che sulla vita economica e politica dell'isola ha il persistente blocco economico da parte degli Stati Uniti. Cuba fu per decenni una specie di appendice della Florida in un regime di sfruttamento coloniale del le risorse locali e degli abitanti ogni attività economica era direttamente nelle mani degli Stati Uniti.

Da un giorno all'altro, undici anni fa, la situazione cambia radicalmente. La più grande potenza economica e militare del mondo che in comba a 150 Km da Cuba taglia totalmente i rapporti con l'isola: alimento la tenzone politica e militare nei suoi confronti, sostenendo direttamente i ripetuti tentativi di invasione ed orga-



La gioventù comunista ad una manifestazione all'Avana

nozzamento progressivamente quel blocco economico che ancora oggi perdura. Ciò significa per esempio che non solo il rinnovamento ma lo stesso mantenimento del parco macchine dei mezzi di trasporto ecc. di provenienza americana risulta enormemente difficile giacché gli Stati Uniti impongono anche agli altri paesi del mondo di non vendere a Cuba pezzi di ricambio o macchinari. Il peso di questa situazione si fa dunque sentire e non potrebbe essere altrimenti. Tutti i macchinari e i mezzi di trasporto quasi tutti i semi lavorati e granissima parte dei prodotti industriali devono essere importati. E l'Unione Sovietica ed alcuni altri Paesi socialisti europei sopportano quasi tutto il peso di questo grande sforzo. Dai petroli alle automobili dalle fabbriche artificiali agli apparecchi radio e televisivi dalle biciclette alle materie plastiche tutto ciò che è necessario per mantenere un accettabile livello di vita civile ad una popolazione di nove milioni di abitanti viene importato dall'Europa socialista da paesi che distano da Cuba più di 8000 km.

L'industria praticamente non esisteva a Cuba fino al 1960. Da allora si cerca di dare uno sviluppo non flessibile ma visitato una fabbrica in cui si producono calzature per autobus (ma non per i camion) e pneumatici provenienti dall'Unione Sovietica e l'industria di calzature e di calzature meccaniche. Ma nel

Le condizioni presenti non si può ipotizzare una dinamica veloce nella crescita della industria.

I cubani si rendono ben conto di questa realtà. Essi sostengono giustamente che la base per il loro sviluppo economico è costituita dall'agricoltura e che soltanto puntando sulle risorse agricole e su una meccanizzazione della produzione agricola sarà possibile gradualmente dare al paese una base industriale solida ed adeguata.

Prezzi bassi

La produzione agricola è fondamentale testa quella della canna da zucchero la più importante risorsa dell'isola che consente anche di sostenere il commercio estero. Ma poi l'isola produce grandi quantità di frutta tropicali, patate, mannaio, riso e ciò che serve in generale per l'alimentazione della popolazione.

Per garantire a tutti un livello di vita sufficiente disponendo di limitate risorse a Cuba tutto o quasi tutto è tesserato anche i prodotti più abbondanti dal grano allo zucchero al tabacco ed essati alla carne. Per questo la quantità di prodotti di consumo è molto alta e i prezzi sono bassi ed accessibili a tutti. L'alta di casa in parte per il 40% sul salario del lavoratore

generale e qualsiasi lavoratore ha diritto di proporre candidature dopo di che si compila una lista che contiene tutte le candidature presentate. I lavoratori votano poi la scheda scegliendo un numero di candidati corrispondente a quello dei componenti dell'organo dirigente da eleggere. Sulla stessa scheda sono indicati i candidati per la presidenza della sezione sindacale anch'essa votata contemporaneamente a scintino segreto.

Perché si abbia un'idea del carattere non formale di queste votazioni basti sapere che nella fabbrica « Avanguardia socialista » dove abbiamo più lungamente approfondito tale questione ne il presidente eletto ha ottenuto 89 voti ed i suoi due « concorrenti » rispettivamente 58 e 39. Non importa per l'elezione dei dirigenti sindacali che siano o no iscritti al partito.

Le votazioni

Cuba sotto questo aspetto ci offre e una testimonianza che non è fondata sul teorismo di un giorno ma sul ben più durevole fatto dell'impegno di massa alla costruzione di una società socialista e del valore insostituibile della solidarietà internazionale per far vivere « prospere » una società nuova per tutti in condizioni così dure e difficili.

Luciano Lama

E per ogni categoria si costituisce una federazione nazionale con un congresso che vota a scintino segreto i dirigenti centrali dell'organizzazione e tutte le cariche elettive.

La discussione nelle assemblee di fabbrica è viva e diretta si parla di tutto dai salari ai ritmi di lavoro all'approvvigionamento della popolazione alla politica estera. Ma abbiamo potuto constatare che il sindacato svolge in fabbrica la sua funzione fondamentale portando in contraddittorio la direzione quando gli risultati necessari le proprie tesi a difesa delle posizioni operaie.

In politica estera il partito il governo i sindacati anche conducono naturalmente un'azione di sostegno alla lotta anti imperialista dei popoli con un interesse vivace su ciò che accade negli altri paesi dell'America Latina. Ho constatato per esempio l'appoggio totale che non solo il governo ma anche la popolazione cubana dà al nuovo corso aperto da marzo di un anno nel Cile. Il nome di Allende è popolare a Cuba quanto quello dei più noti dirigenti nazionali. E ciò è particolarmente significativo se si riflette al fatto che la costruzione di una società socialista nel Cile è cominciata e sta avvenendo in modi tanto diversi da quelli seguiti a Cuba.

Ciò significa anche almeno per me che la nota teo-

EINAUDI NOVITÀ

CENTO PAGINE

Una collana di libri giuridici di cui il primo è di Guido Neppi Modona. Presenta le letture sostanziose, presentate da E. e G. Scrittore. Non in libreria.

FOSCA

Una collana di libri giuridici di cui il primo è di Guido Neppi Modona. Presenta le letture sostanziose, presentate da E. e G. Scrittore. Non in libreria.

LA SONATA A KREUTZER

Con un nota di Vittorio Strada pp. 144 L. 800

PIERRE E JEAN

Con un nota di Italo Calvino. pp. 200 L. 1000

LE NOTTE BIANCHE

Con un nota di Angelo M. Ripellino pp. 92 L. 600.

Net Milieu

VOLTAIRE

Il secolo di Luigi XIV. Introduzione di Lino Sestini L. 8000

D'AZEGLIO

Il mio ricordo. Nel testo con un'introduzione di Alberto M. Ghisalberti L. 8000

DEL BUONO

I peggiori anni della nostra vita. Il bilancio di una esistenza e di una generazione. Il romanzo della sincerità ad oltranza. L. 2000

GRAMSCI

LA COSTRUZIONE DEL PARTITO COMUNISTA 1923-1926. La battaglia politica prima del carcere e la polemica con Bordigha sui olismi che conclude la pubblicazione delle Opere di Gramsci. L. 4500

LETTERE DAL CARCERE

A cura di Paolo Spriano pp. 336 L. 800

Nella « Serie politica » La « Fisica della follia » un libro di denuncia e di testimonianza sulla realtà manicomiale a Torino (L. 2000) e un volume dedicato a B. e J. Panther Paris con scritti di Calver, Newton, Carmichael, e altri, a cura di Marinelli e Cavalli (L. 2000).

DERRIDA

La scrittura e la filosofia. I saggi del filosofo critico-scrittore francese su strutturalismo, letteratura, fenomenologia. L. 6500

TRUBECKOJ

Una nuova « forma » di vita. Un trattato che offre ancora oggi il metodo migliore per la descrizione di un sistema fenomenologico. L. 6000

Lo storico polacco Karol Górski ha scritto il postumo per l'editore Einaudi di Roma « La vita di un uomo » con un volume di L. 5000.

ZEVI

La vita di Bruno Rossetti e i suoi studi europei e degli strumenti per capire il messaggio di qualunque città. Con 228 ill. L. 7000

EINAUDI

Assegnato dalla Giuria all'unanimità

A George Jackson il premio Omegna

Il nome dell'autore di « Fratelli di Soledad », assassinato dalla polizia di Nixon a St. Quentin, è andato ad aggiungersi a quelli di Gunther Anders, Sartre, Fanon, Sweezy, Hubermann e Alleg — Segnalati due libri di Pietro Secchia e « La strage di Stato »

Dal nostro inviato

DMF-GNA 25. Non voglio morire e la gente come me: un motto che non è un motto ma un grido di dolore. È per gli uomini in generale aveva sempre avuto quel sovrano di spirito che il superuomo si serve per la plebaglia. E Malraux? Il loro incontro era avvenuto su questo terreno arduo che non ogni uomo percorre da par suo luno e l'altro convinti di una propria legittimità.

Il nome di George Jackson è venuto dunque ad aggiungersi a quelli di Gunther Anders e Jean Paul Sartre al nome di Franz Fanon di Sweezy ed Hubermann e a quello esemplare di Henri Alleg il palatino comunista torturato nelle carceri algerine di De

Gaulle il nome di La Questin che esordì come uno scandalo nei teatri di lotta della città di Parigi. Il suo nome è stato iscritto in un libro di testi di lotta politica di cui il titolo è « Fratelli di Soledad ».

Nella « Lettere e memorie » di George Jackson si legge che ha posto Jackson a contatto con la vasta rete militante che ha in Angela Davis anch'essa detenuta e in pericolo di morte — il nome di George Jackson è stato iscritto in un libro di testi di lotta politica di cui il titolo è « Fratelli di Soledad ».

La parola agli operai di Vincenzo e Luigi Pappalardo (edizioni Mondadori). Una menzione particolare è stata riservata ai volumi di Pietro Secchia « L'azione di Stato » (edizioni Feltrinelli).

Il libro « La vita di un uomo » di Karol Górski è un libro di denuncia e di testimonianza sulla realtà manicomiale a Torino (L. 2000) e un volume dedicato a B. e J. Panther Paris con scritti di Calver, Newton, Carmichael, e altri, a cura di Marinelli e Cavalli (L. 2000).

Il libro « La vita di un uomo » di Karol Górski è un libro di denuncia e di testimonianza sulla realtà manicomiale a Torino (L. 2000) e un volume dedicato a B. e J. Panther Paris con scritti di Calver, Newton, Carmichael, e altri, a cura di Marinelli e Cavalli (L. 2000).